

Sono diverse le ragioni che ci hanno spinto, come Segreteria della Cisl di Rimini, ad organizzare questa iniziativa; tutte strettamente legate alla nostra attività.

Siamo in prima linea da sempre nel sostenere la Pace come bene primario dell'umanità, a difendere alcuni dei diritti fondamentali dell'uomo, della famiglia, della società, a promuovere iniziative che favoriscano il benessere generale e garantiscano dignità, giustizia, solidarietà.

In questo senso abbiamo voluto dare anche noi un contributo alle celebrazioni del 60° anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale, evento nefasto che ha lasciato una traccia indelebile nella storia dell'umanità a cui ancor oggi guardiamo con timore misto a incredulità e curiosità.

Sì, non siamo ancora stanchi di domandarci come tutto ciò possa essere accaduto, di stupirci per la violenza fisica e psicologica in cui intere nazioni sono state afflitte per molti anni, di scoprire che sono stati molti i risvolti dell'atrocità nazista e non solo.

Uno di questi risvolti lo presentiamo proprio quest'oggi.

Oltre a sostenere la Pace da sempre ci adoperiamo nella difesa dei diritti dei lavoratori. E proprio di lavoratori, coatti in questo caso, si parla nel libro.

Da diversi anni, benché recenti, ci è stato chiesto attraverso i patronati di istruire le pratiche per ottenere dal Governo tedesco il risarcimento per l'attività prestata contro volontà, da centinaia di migliaia di militari italiani, lavoro svolto con inimmaginabili sofferenze e privazioni se non a costo della vita stessa.

La Cisl ha sostenuto e continua a sostenere queste richieste nonostante le difficoltà nell'ottenere da parte del tribunale di Berlino, al pari degli altri schiavi di Hitler, un riconoscimento oltre che morale, economico.

La prigionia patita dagli Imi, Internati militari italiani, è una pagina di storia ancora poco conosciuta. Furono molti, come meglio spiegherà l'autore del libro, Mauro Cereda, i nostri connazionali a quel tempo sotto le armi che l'8 settembre del 1943 furono deportati in Germania.

Essi si trovarono a vivere, da un giorno all'altro, la condizione di "traditori"; per questo costretti a dovere scegliere se passare sotto il comando ex alleato o della Repubblica Sociale e quindi ottenere i privilegi di cui godeva l'esercito tedesco oppure prestare "forzatamente" la loro opera di sostegno all'economia bellica germanica in qualità di prigionieri di guerra, senza speranza di poter superare indenni, viste le condizioni in cui versarono, quel lungo periodo di internamento.

La stragrande maggioranza dei circa 700mila internati nei lager, scelse di non sostenere volontariamente Hitler e il suo disegno politico.

Un'ultima ragione di quest'iniziativa è la convinzione, sempre più radicata dopo aver letto questo libro, che sia necessario rendere onore a quella sofferenza per troppo tempo, come vedremo, nascosta e dimenticata.

Solo in anni recenti si è infatti tolto il velo su questa vicenda ribattezzata come "l'altra Resistenza".

Ancora oggi, in occasione della celebrazione della ritrovata libertà del nostro Paese, si continua a trascurare quel contributo, quasi avesse avuto, perché vissuto nel silenzio, un peso diverso da quello compiuto dalla resistenza ufficiale che citiamo continuamente come fondamento essenziale dell'attuale nostra democrazia.

Crediamo sia un dovere, anche se a così tanti anni di distanza, riabilitare lo sforzo di queste persone rammentandone il sacrificio anche e soprattutto attraverso le loro stesse testimonianze.

Quelli raccolti nel volume "Storie dai lager", sono ricordi vivi di un'esperienza terribile vissuta collettivamente e per questo fra loro assai simili.

Ma è proprio nelle paure tutte uguali, nella fame costante, nei patimenti inferti dal freddo e dalla malnutrizione, ma anche nella ferrea volontà di resistere, di attaccarsi alla vita e di credere nella bontà divina attraverso una fede che molti non sospettavano neppure di avere, che troviamo ancor oggi, in tempo di pace e benessere, più di uno spunto di riflessione.

La fede in particolare, la certezza che c'è in Dio una giustizia somma e imparziale, ha giocato un ruolo importante in questa altra Resistenza, tanto da consentire a moltissimi prigionieri di giungere alla fine di quella vicenda, tanto mostruosa da voler essere, se non dimenticata, relegata in un angolo remoto della propria memoria.

La conferma di ciò l'abbiamo avuta proprio durante l'organizzazione di quest'appuntamento. Abbiamo cercato, infatti, di avere quest'oggi una testimonianza diretta, ma quanti abbiamo contattato, anche qui in Provincia, hanno alla fine scelto di non partecipare.

E in un certo senso di questo siamo contenti. In una società capace di spettacolarizzare ogni cosa, specie la sofferenza, ci è sembrato giusto distinguerci risparmiando a chi già molto ha dato, un nuovo tuffo in quel passato che comunque ci è stato raccontato per nostra memoria e beneficio.

Rispettiamo la scelta dei sopravvissuti e la comprendiamo anche alla luce di un fatto non trascurabile: molti di coloro che vissero quei giorni terribili oggi sono molto avanti negli anni.

Comunque a loro, alla loro resistenza, alla loro lezione di vita e coraggio, dedichiamo questa, seppur piccola e tardiva, iniziativa che assume comunque

per noi un rilievo maggiore considerato che il caso ha voluto che essa avvenga nella giornata che precede storicamente la liberazione della nostra città avvenuta il 21 settembre del '44.

Una città che ha pagato ,insieme a molti centri della Romagna e situati lungo la Linea Gotica, un prezzo molto alto in termini di morti e distruzioni.

Prima di cedere la parola ai nostri ospiti voglio citare una frase che mi ha molto colpito, per la semplicità e la profondità che esprime riguardo all'uomo che si trova a vivere certe situazioni.

È una tra le tante scritte da Giovannino Guareschi, uno degli IMI illustri i cui scritti sono parte di questo volume di Cereda.

Scrive Guareschi: “Io insomma come milioni di personaggi come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai invischiato in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi prima e di prigioniero italiano dei tedeschi alla fine.

Per quello che mi riguarda la storia è tutta qui. Una banalissima storia nella quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell'oceano in tempesta e dalla quale io esco senza nastri e senza medaglie ma vittorioso perché , nonostante tutto, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno...anzi sono riuscito a trovare un prezioso amico: me stesso”

Queste poche righe mi hanno fatto riflettere molto....

È un bel insegnamento, una positiva testimonianza di come- pur nella difficoltà- restare uomini.

Nel ringraziare tutti i presenti cedo ora la parola ai nostri ospiti cui porgo un sentito ringraziamento per aver accolto l'invito ad essere qui oggi per portare ognuno il proprio contributo.

A Giorgio Tonelli della Rai di Bologna cui ho chiesto di presentare il volume, all'autore Mauro Cereda cui va il merito di aver raccolto il materiale che costituisce quest'importante testimonianza storica e all'avvocato Veniero Accreman per il contributo storico riferito al contesto in cui si svolgono i fatti narrati, che vorrà fornire.

Infine voglio ringraziare Paolizzi Pierpaolo che ci accompagnerà in questa presentazione con alcune letture tratte dal libro di Cereda. Grazie

Massimo Fossati Segretario Generale Cisl Rimini